

Digital Natives

A caccia di nuovi suoni

di Giuseppe Zevolli



Klein Tommy EP Hyperdub

I dischi *Lagata* e *Only* hanno reso la produttrice di Londra Klein un vero e proprio fenomeno underground. Hyperdub si è assicurata per ora solo un EP, ma a giudicare dalla sua ricezione, il 2018 porterà un debutto ufficiale al grande pubblico. *Tommy* è un magistrale saggio dell'arte collagista di Klein: loop e sample vengono (dis)organizzati di continuo nei suoi brani, in cui compaiono conversazioni, gospel nigeriani, rapidissimi, retrofuturistici breakbeat, onde di rumore e inafferrabili frammenti R'n'B. Con la probabile eccezione dei live di Matana Roberts, la soul music fantasmatica di Klein si è ritagliata uno spazio tutto suo nel panorama sperimentale odierno. ●●●●●

STILL / Pan

Simone Trabucchi, figura cardine dell'underground milanese (la sua label/spazio Hundebiss, il progetto audiovisivo/studio Invernomouto, la sua musica a nome Dracula Lewis) debutta sull'ormai etichetta-chiave di Berlino PAN. / prosegue idealmente il lavoro di ricostruzione storica/viaggio spirituale di *Negus*, un'installazione e un film realizzati con Simone Bertuzzi. Nel film, assieme a Lee "Scratch" Perry, venivano tracciate le connessioni tra la Vernasca di Trabucchi e l'Etiopia. Con un cast di vocalist africani-italiani, STILL traspone il suo lavoro di archivista nel futuro: dancehall e dub non sono mai suonate così euforicamente digitali. ●●●●●

Coucou Chloé Erika Jane Nuxxe

Stanca del mondo dell'arte, la francese Coucou Chloé si è avvicinata alla produzione da completa outsider. Dopo qualche esperimento in ambito ambient/vocal, ha deciso di cimentarsi nella club music, motivata dall'idea di creare un sound che non la annoiasse nei locali londinesi. La noia ritorna anche nei suoi mormorii iper processati e nella sua immagine da anti-club diva dalle occhiaie sempiterne (il video di *Flip U*). Il risultato? Björk già suona Erika Jane nei suoi DJ set. Chloé declina riferimenti grime, industrial e hip hop in chiave macabro-rave, forgiando un sound in bilico tra l'irritante e l'irresistibile. Spicca un'impressionante collaborazione con KABLAM (*Sylph*). ●●●●●

oxhy Respite Unoffered Quantum Natives

Il collettivo Quantum Natives fondato da Brood Ma e Awe IX vive sul digitale, ma alle base delle proprie strategie ricostruttive/comunicative c'è una serrata critica delle derive algoritmiche di Silicon Valley e della cancellazione del privato on line. Visitate il loro sito e vi perderete alla ricerca del link giusto. Dalla recente sinergia con la crew di Londra xquisite nihil (*seize the means of production*, il titolo della loro ultima compilation) è nata una collaborazione con il produttore oxhy. Tra suite per didgeridoo, funerei archi, distorsioni vagiti e beat, nel suo *Respite Unoffered* oxhy trasforma rumore e cacofonia digitale in un inesorabile contrattacco. ●●●●●

NPVR 33 33 Editions Mego

NPVR è il nuovo progetto di Nik Void e del fondatore dell'etichetta Editions Mego Peter Rehberg aka Pita. Sulla carta 33 33 è il prodotto di una collaborazione da sogno: Rehberg è un pioniere della musica elettronica digitale, oltre che un veterano in ambito techno/post-industrial. Void ha un curriculum che spazia dall'ambient alla marziale electro dei suoi Factory Floor. Eppure l'album, tra pesanti rintocchi di basso e stridule impennate di rumore (*Meantime Part 1* suona come un concerto per saldatici), sembra replicare senza grandi sorprese un tipo di electro-industrial atmosferico da slot di mezza serata al Berlin Atonal. Al suo meglio (*Twin Cases*), il duo ricorda le meditazioni astrali dei Coil. ●●●●●

Hanz Plasty I Tri Angle

La sempre stimolante Tri Angle ospita una doppia installazione del produttore del North Carolina Brandon Juhans. *Plasty I* è il primo di due EP in uscita quest'anno, concepiti dall'autore come due inquadrature diverse della stessa scena. Quello di Hanz è un cortometraggio notturno, ambientato in città, in cui al clamore della folla si sovrappongono i suoni di un ascensore e tumultuose batterie, a segnalare momenti di fuga. *Plasty I* fa fede al suo titolo: le sue metamorfosi sonore lo rendono un ascolto irrequieto, esplosivo. La produzione hip hop a tratti ricorda i primi '90 di Ninja Tune: un DJ Vadim che alla ganja preferisce lo speed. ●●●●●